



Santo Padre, Fratelli e Sorelle,

in questo mio intervento faccio riferimento in modo particolare al secondo Capitolo della terza parte dell'Instrumentum Laboris, intitolato "immersi nel tessuto della vita quotidiana", e più precisamente ai paragrafi 160 e 161, che hanno come sottotitolo "imparare ad abitare il mondo digitale". Sottolineo, in modo particolare, l'affermazione della necessità che la Chiesa approfondisca la propria comprensione della tecnologia – e in modo particolare del mondo di internet – per discernere su come abitarla e viverla quale terreno fertile per la Nuova Evangelizzazione.

Nel messaggio della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali del 2014, Papa Francesco già aveva dichiarato che «la rete digitale può essere un luogo ricco di umanità, non una rete di fili ma di persone umane». Considerando che «i giovani sono totalmente immersi nell'ambiente digitale» e che uno dei primi passi nell'evangelizzazione è quello di creare relazioni umane come condizione per portare l'annuncio salvifico di Gesù Cristo, questo significa che essere presenti specialmente nelle reti digitali significa aprire cammini ormai imprescindibili in questo orizzonte.

Anche se nell'ambiente digitale ci sono aspetti da guardare con cautela, esso però non è in sé una minaccia, ma piuttosto un'opportunità per la Chiesa. Esso è un eccellente canale di avvicinamento ai giovani, ma questo solo se non lo vediamo come una realtà in opposizione al mondo fisico, ma piuttosto come complementare ad esso e, come tale, anche propizio per la testimonianza cristiana.

Infatti, Papa Benedetto XVI nel Messaggio della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali del 2011 affermava che esiste uno stile cristiano di presenza anche nel mondo digitale. E aggiungeva: «Comunicare il Vangelo attraverso i nuovi media significa non solo inserire contenuti dichiaratamente religiosi sulle piattaforme dei diversi mezzi, ma anche testimoniare con coerenza, nel proprio profilo digitale e nel modo di comunicare, scelte, preferenze, giudizi che siano profondamente coerenti con il Vangelo, anche quando di esso non si parla in forma esplicita».

Magari potessimo, come azione specifica della pastorale giovanile, aiutare i giovani a essere presenti nell'ambiente digitale con libertà, prudenza e responsabilità! Magari potessimo anche motivarli ad essere essi stessi protagonisti dell'evangelizzazione, e non soltanto destinatari dell'azione della Chiesa! I giovani sono quelli che meglio conoscono il linguaggio e la "grammatica" delle reti e dei social media, e quindi sono quelli che meglio possono inculturare il Vangelo in questo ambiente così particolare.

Se molti giovani non vanno in Chiesa, allora è la Chiesa – per mezzo delle tecnologie moderne – a dover arrivare a loro, come già osservava all'inizio del XX secolo il Beato Giacomo Alberione, Fondatore della Famiglia Paolina. Questo atteggiamento non può essere solo opzionale, ma deve essere parte integrante del modo di essere Chiesa "missionaria", cioè "in uscita", chiamata, oggi, a testimoniare il Vangelo in una cultura che non può essere correttamente e completamente intesa senza considerare seriamente la complessa realtà della comunicazione. Grazie.